

DIVISIONE EQUA

Lei. Prendi questa metà pagnotta.

Lui. Grazie. Sei gentile.

Lei. Figurati. Ah scusa, vedo che la tua non è proprio una metà, è un po' più piccola.

Lui. Non c'è problema.

Lei. E se ci fosse?

Lui. Prego?

Lei. Se a te non andasse bene che la mia parte è più grande?

Lui. Potremmo sbocconcellare qua e là per arrivare a una divisione equa.

Lei. Ma questa è una pagnotta, non un cerchio euclideo. Niente riga e compasso! Sboconcella pure quanto ti pare, prima o poi questa pagnotta imperfetta ti darà del filo da torcere.

Lui. Riga e compasso non sono gli strumenti adatti. Dobbiamo usare una bilancia.

Lei. Vedi come sei? Tu sei di quelli del bicchiere mezzo pieno, anche se poi vai a capire se è veramente pieno a metà. E se non hai una bilancia a disposizione?

Lui. Voglio dire che in linea di principio si troverà sempre un *metodo per misurare* che ci consentirà di trovare la metà.

Lei. Non sarei così ottimista. Anzi, per tagliare la testa al toro, perché non ci diciamo subito che in alcuni casi sarà impossibile fare le misure che servono? Con buona pace di Galileo, non sempre si può rendere misurabile ciò che misurabile non è.

Lei. Allora in quei casi non potremo dividere a metà.

Lei. Esatto. Ma questo significa forse che non potremo dividere in modo equo?

Lei. Se siamo in due, non vedo la differenza.

Lei. C'è una distinzione importante tra divisione equa e divisione in parti uguali.

Lei. Vuoi dire che se dividiamo in parti diseguali, la divisione può essere comunque equa? Forse nel senso che magari uno di noi è più altruista e l'equità viene ponderata dalla disponibilità di far contento l'altro?

Lei. Niente affatto: voglio dire che si può dividere la torta in parti diseguali in modo che nessuno di noi, per quanto egoista e poco incline a cedere una sola briciola, sia insoddisfatto.

Lei. E come si fa?

Lei. Semplice: uno taglia la torta e l'altro sceglie quale parte prendere. Così chi sceglie non può lamentarsi, e nemmeno può lamentarsi chi ha tagliato la torta, visto che la responsabilità della dimensione delle parti è sua. Anzi, in questo modo chi taglia è incoraggiato ad approssimare quanto più possibile la soluzione "giusta".

Lei. È una buona idea. Però non credo sia sempre possibile cavarsela così. Non tutte le cose sono come le torte. Immagina di essere mia sorella. Ereditiamo due monolocali di valore diseguale. La divisione è obbligata, un monocale di qua e uno di là, e chi sceglie per primo è avvantaggiato. Non c'è modo di applicare il tuo metodo.

Lei. Non ne sarei così sicura. In questo caso si deve dividere qualcosa'altro.

Lei. E che cosa?

Lei. Per esempio il valore dei monolocali. Uno vale cento, l'altro centoventi. Chi prende quello grande dovrà pagare all'altro un conguaglio pari alla metà della differenza di valore, cioè dieci.

Lei. Se capisco bene, la tua idea è che si possa sempre aggiungere una "torta" alla posta in gioco e suddividerla opportunamente. Ma non è detto che funzioni. Se toccasse per primo a me, potrei scegliere il monocale piccolo. Sono a corto di contanti e il conguaglio mi farebbe comodo. Questo però ti obbligherebbe a pagarmi. Sarà anche una soluzione equa, ma potrebbe metterti in seria difficoltà se anche tu sei a corto di contanti.

Lei. Hai ragione. Temo non ci sia una soluzione generale. Però riconoscerai che abbiamo fatto un bel passo avanti.

Lei. E cioè?

Lei. Abbiamo spostato il problema: da una procedura per misurare a una procedura per decidere. Ci sono molti fattori nuovi di cui tener conto quando si lasciano le confortevoli lande della misura, e non sempre è facile tenerne conto. Ma almeno sappiamo dove sta il problema, e quindi che forma dovrà avere la soluzione.